

Sul Puer Aeternus *

Marco Del Ry

Il Puer (*Puer Aeternus*) è una figura archetipica affascinante, che U.Galimberti così tratteggia: “Espressione introdotta da C.G.Jung per indicare un termine di una coppia archetipica attiva nella psiche che ha il suo opposto nel Senex. L’”eterno fanciullo” presenta una psicologia che sul versante nevrotico è caratterizzata dalla difficoltà a staccarsi dalla matrice originaria, dalla problematicità a trovare una collocazione stabile, da impazienza, vivacità immaginativa che non oltrepassa la soglia della continua ideazione e il desiderio di ricominciare sempre da capo su versanti più diversi, mentre sul piano individuativo assume il valore positivo della disponibilità e capacità a rinnovarsi.” (Galimberti, 1992).

Se affrancato dai suoi aspetti di inconsistenza e labilità, di inconcludenza e di vacuità, il Puer può dunque corrispondere all’anelito vitale dell’esistenza, a quel tratto mercuriale dell’andare, del cercare nuove vie e nuove soluzioni, del non fermarsi mai, del rinnovarsi di continuo, del non soggiacere a quella che Hermann Hesse, da Puer qual’era, chiamava la “consuetudine inceppante”. Importante, forse fondamentale nel processo di individuazione, questo Archetipo rappresenta uno degli elementi più dinamici della psiche, dato che quando per il Puer ‘qualcosa’ finisce è soltanto per dare corso a un nuovo inizio, e il suo sguardo è sempre rivolto a est, verso l’aurora.

Jung, accanto ai limiti (peraltro, come vedremo, anche piuttosto evidenti) di questo archetipo, ne sottolinea le infinite risorse e le grandi potenzialità, affermando che, “[...] il fanciullo da una parte è insignificante, sconosciuto, soltanto un fanciullo, dall’altra parte è invece divino.” (Jung, 1940) E aggiunge: “[...] considerato dal punto di vista della coscienza [...]” può essere visto come “[...] un contenuto apparentemente irrilevante, che non si supporrebbe capace di offrire soluzione o addirittura redenzione.” (Jung, ib.). Ma quando si passa dalla unilateralità della coscienza egoica alla dimensione simbolica, allora questo archetipo emerge dall’inconscio in tutta la sua potenza unificatrice: “Il fanciullo esce dal grembo dell’inconscio come sua creatura, generata dal fondo stesso della natura umana, o meglio della natura vivente in generale.” (ib.), con quella ‘forza superiore’ con cui può riuscire “[...] a farsi valere a onta di ogni minaccia e pericolo.” (ib.). E continua, Jung, ricordando che il Puer “[...] personifica forze vitali al di là dei limiti della coscienza, vie e possibilità di cui la coscienza, nella sua unilateralità, non ha sentore[...]” e “[...] rappresenta l’impulso più forte e più irresistibile di ogni essere: l’impulso alla autorealizzazione.” (ib.)

Il Puer è anche figura della nostalgia; nostalgia che Jung spiega come difficoltà a separarsi dalla madre, e che contiene in sé una inconscia aspirazione a tornare in uno stato di incoscienza. E’ anche colui che, pur tendendo a evolvere verso l’autonomia, tuttavia non la conquista mai completamente. E’ [...] “simbolo del desiderio, dell’anelito insaziabile che mai trova il suo oggetto, della nostalgia per la madre perduta.” (Romano, 1996). Continua Romano: “Non appena presa la rincorsa si ferma: il segreto ricordo che mondo e felicità possono anche essere ricevuti in dono, e dalla madre, paralizza il suo slancio e la sua perseveranza.”(ib.). Allora il Puer non può che apparire anche come una figura inconsistente e inconcludente, fragile e perennemente incompiuta, con un Io non strutturato, mai pienamente nel mondo, “[...] consegnato inerme a ultrapotenti nemici[...]” e “[...] minacciato da un continuo pericolo di

annientamento.”(Jung, 1940).

Già da questi pochi tratti possiamo cogliere tanto le grandi potenzialità quanto la grande fragilità di questo archetipo, e inoltre la sua intrinseca dualità e la sua particolare inclinazione verso la polarità. Da un lato ne cogliamo il continuo divenire e la ricerca inesausta, la curiosità e l’attrazione per il nuovo, l’eternamente giovane; dall’altro l’incompiutezza e l’inconsistenza, l’eterna insoddisfazione e la difficoltà ad adattarsi. L’incapacità di entrare nel tempo e di invecchiare e il rimanere figlio e non farsi padre; e una sessualità che “ [...] da potente fuori dalla relazione si fa impotente nella relazione.” (Romano. Op. cit.). Così finiamo con l’identificare con l’Archetipo del Puer l’uomo che rimane troppo a lungo nei limiti di una psicologia adolescenziale, e che cerca in ogni donna una figura di madre; [...] l’immagine della donna assolutamente perfetta, pronta a concedere tutto all’uomo...una dea madre.” (Von Franz, op. cit.). Salvo poi scoprire, dopo non molto, o periodicamente nel tempo, che quella donna è un essere umano come tutti, un essere ‘normale’: allora si sentirà deluso e proietterà su un’altra donna la stessa immagine divina.

Così M .L. Von Franz nella sua descrizione, tendenzialmente negativa, del Puer : “Il Puer, di solito fatica ad adattarsi alle situazioni sociali. In certi casi manifesta una sorta di individualismo asociale: sentendosi una creatura speciale, ritiene di non doversi adattare, perché questo sarebbe chiedere troppo a un genio nascosto quale è lui. L’atteggiamento arrogante che ne consegue, si basa sia su falsi sentimenti di superiorità sia su di un complesso di inferiorità.” (Von Franz, op.cit.).

Infatti, c’è sempre qualcosa che manca, qualcosa che non va, per il nostro Puer; anche la donna non è mai quella giusta, così come il lavoro, la casa e, in fondo, la vita. Vive una ‘vita provvisoria’, e ha difficoltà a essere nel presente; c’è sempre un futuro migliore che lo aspetta, e per poterlo realizzare non può legarsi stabilmente a niente e a nessuno; deve mantenersi libero e pronto. Nessun legame dunque, nessun peso da portare; leggerezza per poter ascendere il più in alto possibile, lontano dalla banalità della terra e dalla vita normale. Non è un caso, infatti, che tra gli sport preferiti dal Puer ci siano il volo e l’alpinismo, e che, in genere, il Puer non ami quegli sport che richiedono pazienza, attesa o lungo allenamento.

Tuttavia, come ho anticipato, il Puer non è affatto privo di positività. “La qualità positiva di simili giovani -scrive ancora Von Franz- si esprime in una sorta di spiritualità, determinata da un contatto relativamente stretto con l’inconscio collettivo. Il Puer Aeternus è di solito un interlocutore assai piacevole, i suoi argomenti sono spesso interessanti ed entusiasmano l’ascoltatore. Non ama le situazioni convenzionali; pone domande profonde e mira dritto alla verità, [...] e il fascino giovanile del Puer Aeternus si protrae in genere negli stadi successivi della vita.” (ib.).

Nel campo lavorativo, quando il lavoro lo coinvolge, lo affascina, o lo entusiasma, è capace di lavorare a lungo senza stancarsi; è portatore di idee nuove e di nuove soluzioni, è attivo e creativo. Ma guai se il lavoro è per lui noioso e ripetitivo, o se è necessario un surplus di impegno: in quel caso, prima di fuggire, tende sovente a esprimere il suo lato depresso e insoddisfatto, apparentemente distaccato.

Come si vede, l’archetipo Puer non sfugge al suo carattere di dualità; e a una prima osservazione sembrerebbe essere esentato, quantomeno sul piano teoretico, da una netta suddivisione in poli. Infatti il Puer non sembrerebbe “buono o cattivo”, “attivo o passivo”, oppure, più in generale, “positivo o negativo”, ma essere nel contempo una cosa e un’altra, contenere in sé una duplicità; essere, con la bella metafora di

Jung: “[...] contemporaneamente la luminosa innocenza degli inizi e la gelata che improvvisamente distrugge quei germogli [...] un essere dell’inizio, ma anche un essere della fine.” (Jung, op. cit.)

Ma questo suo ‘essere ‘duale’, però, non può non contenere in sé la possibilità di essere anche “polare”. J. Hillman ci ricorda che “[...] la psicologia analitica intesa come campo strutturato del sapere poggia la sua struttura su una serie di descrizioni polari”. (Hillman, 1964/67) Vale aggiungere, per parte nostra, che la psiche è suddivisa in coscienza e inconscio, fra i quali vi è tensione e compensazione; e che essa, dal punto di vista dell’energia psichica, fluisce tra due polarità, caratterizzate a loro volta da coppie di opposti (ad es.: progressione/regressione) . Anche nella descrizione dei “tipi” è evidente la polarità fra introversione ed estroversione, così come per le quattro funzioni psicologiche, che sono descritte per coppie contrapposte. Gli scritti di Jung contengono temi ricorrenti espressi per antitesi: logos ed eros, razionale ed irrazionale, individuale e collettivo e, tema centrale, maschile e femminile (Animus/Anima), e così via.

Per Hillman, (suo il volumetto “*Puer Aeternus*” [J. Hillman, ed. it. 1999] il cui titolo originale, “*Senex and Puer*” mi sembra più appropriato al contenuto) l’archetipo *in sé* è ambivalente e paradossale, abbraccia spirito e natura, psiche e materia, coscienza e inconscietà; in esso sì e no sono un’unica cosa. Non c’è né giorno né notte, semmai un albeggiare continuo. Tuttavia, la ‘dualità’ dell’archetipo si rivela anche una ‘polarità in potenza’, un’opposizione implicita nell’archetipo stesso, il quale tende a scindersi in due poli quando entra nella coscienza egoica. Secondo Hillman, infatti, l’emergere dell’archetipo alla coscienza produrrebbe nello stesso una “polarità” e una “scissione”. L’Io, illuminandone una parte, renderebbe più oscura l’altra, e quel persistente albeggiare di cui si è detto più sopra si trasformerebbe in una separazione tra giorno e notte, tra luce e tenebra.

Anche in quel caso, come in tutti i casi in cui esso sostituisce l’anima come centro della personalità conscia, “[...] l’Io finisce con il rivelarsi incapace di reggere la tensione fra gli opposti ed è costretto a creare disgiunzioni e separazioni” (Hillman, op. cit.). L’archetipo allora non si manifesta più soltanto nella sua funzione di unificatore degli opposti, in sintonia con l’anima, o di mediatore fra le basi inconse e la coscienza, ma tende esso stesso a polarizzarsi e divenire contenitore di opposti, che rischiano di essere in sterile tensione fra loro. Una conseguenza di questa polarità è che, pur essendo entrambi i poli dell’archetipo necessari alla sua totalità, e in qualche modo equivalenti come ‘potenza’, diventa difficile evitare di connotarne positivamente l’uno e negativamente l’altro, tanto più se ci si mette di mezzo l’Io.

Così come una montagna ha un versante a sud, esposto al sole, e un versante a nord in ombra, altrettanto al Puer si finisce con l’attribuire un lato luminoso e un lato oscuro. Allo stesso modo è quasi inevitabile considerare ‘positivo’ e ‘fecondo’ il lato luminoso, che corrisponde alle qualità e alle potenzialità, e ‘negativo’ e ‘sterile’ quel lato oscuro che corrisponde ai difetti e ai limiti. Tuttavia, questo non vuol dire che dobbiamo pensare che esistano due specie distinte e differenti di Puer, i “[...] Puer ‘positivi’ che ispirano lo sbocciare delle cose, e i Puer ‘negativi’, caratterizzati essenzialmente dalla auto distruttività” (Romano, op. cit.), ma che dobbiamo accettare la tensione fra questi due “poli”, entrambi parte dello stesso archetipo.

Nonostante questo suggerimento alla prudenza, di fronte al Puer è tuttavia piuttosto difficile sottrarsi a una osservazione generale che non sia gravata da un giudizio tendenzialmente negativo sul “[...] giovinetto di belle speranze [...], come lo chiama Romano, che non ce l’ha fatta ad affrancarsi; “[...] il figlio viziato a

cui tutto riesce facile ma che non lascia testimonianza di sé.” (ib.). E sebbene lo stesso Jung, nel tratteggiare il carattere dell’archetipo Puer ne affermi tutta la “potenzialità”: “Il fanciullo è avvenire in potenza [...]”, scrive; “[...] il fanciullo preannunci(a) un mutamento della personalità [...] anticipa il processo di individuazione [...]”, è “[...] simbolo unificatore degli opposti, un mediatore, un salvatore [...]” (Jung, op.cit.), a ben vedere, anche per lui, prima che per gli altri, tutta questa potenzialità non sembra mai esitare in un’azione concretamente produttiva, in un reale, fattivo cambiamento, in una vera crescita.

Il Puer in fondo rimane un progetto, un’ipotesi che non vede mai il suo svolgersi compiuto, che, si evolve verso l’autonomia, ma senza mai raggiungerla. Un figlio, appunto, che richiederebbe costante cura, attenzione, educazione; un “[...]simbolo del desiderio, dell’anelito insaziabile che mai trova il suo oggetto, della nostalgia della madre perduta” (Romano. Op. cit.); che “[...] non appena presa la rincorsa, si ferma [...], un figlio che non si è liberato della madre e che perciò stenta a entrare nel mondo [...] (ib.); e anche nel tempo e nello spazio, intrappolato com’è in quell’abbraccio confortante ma allo stesso tempo soffocante e mortale. E’ il figlio della Grande Madre, che appena si allontana dal suo grembo cade preda della nostalgia e tende a farvi ritorno, per poi di nuovo allontanarsene, senza mai smettere di volgersi nuovamente e nostalgicamente indietro, in un processo che non ha mai fine.

Rispetto a questa visione tendenzialmente negativa del Puer, centrata sul rapporto con la Madre, Hillman posa su questo archetipo uno sguardo molto più benevolo e sposta il centro delle sue riflessioni verso le funzioni positive proprie di questo archetipo. Inoltre tralascia in parte di affrontare il tema del rapporto con la Madre, caro ad altri autori, per concentrarsi di più sul rapporto dialettico e di compensazione e integrazione con il Senex/Padre. “Il concetto di Puer aeternus - scrive Hillman - si riferisce a quella dominante archetipica che personifica le potenze spirituali trascendenti dell’inconscio collettivo o è con esse in una relazione speciale. Le figure puer possono essere viste come manifestazioni dell’aspetto spirituale del Sé e gli impulsi puer come messaggi dello spirito o chiamate dello spirito.” (Hillman, op.cit.). Continua l’autore: “Lo spirito eterno è autosufficiente e contiene tutte le possibilità. Mentre il Senex si perfeziona attraverso il tempo, il Puer è perfetto primordialmente.” (Ib.) E aggiunge ancora: “[...] la figura del Puer è la visione della nostra natura prima, la nostra primordiale Ombra d’oro, la nostra affinità con la bellezza, la nostra essenza angelica come messaggera del divino, come messaggio divino” (ib.), perché “[...] Il Puer offre un contatto diretto con lo spirito [...] non è destinato a camminare, ma a volare.” (ib.)

Come si vede, per Hillman il Puer parrebbe, per così dire ‘autoperfetto’ in sé ed avere anche un compito superiore da svolgere. Eppure, anche per il nostro autore, in fondo, il Puer non riesce a sfuggire totalmente ai suoi limiti intrinseci, al suo lato negativo. Essendo un ‘essere degli inizi’, non può evitare infatti a debolezza e impotenza proprie degli inizi; inoltre la unilateralità della sua azione verticale, la tendenza al volo e alla caduta, lo rendono debole sulla terra, perché “[...] il Puer non appartiene alla terra [...]” e “[...] il mondo orizzontale, il continuum spazio-tempo che noi chiamiamo realtà non è il suo mondo.” (ib.). La velocità e la fretta gli fanno perdere il tempo presente; non conosce né l’attesa né la pazienza e di fronte alle difficoltà tende a rinunciare facilmente. Scrive ancora Hillman: “Comprende poco dice ciò che si acquista con la ripetizione e la coerenza, vale a dire con il lavoro; non comprende il movimento avanti e indietro, da destra a sinistra, dentro e fuori, che favorisce la sagacia nel procedere passo-passo attraverso la labirintica

complessità del mondo orizzontale.” (ib.). Inoltre quello che egli definisce come “il necessario rapporto” del Puer con lo Spirito viene ostacolato dal complesso materno, che può paralizzare e soffocare il Puer archetipico. E’ il rapporto con la madre, la Grande Madre castrante e incestuosa, che lo intrappola e lo tiene legato con un filo apparentemente invisibile ma resistentissimo, che gli impedisce di staccarsi da lei e di consegnarsi al mondo.

Insomma, a onta di tutte le sue qualità e potenzialità, anche per Hillman quando il Puer va da solo, pur volendo andare dappertutto non va da nessuna parte e cade preda del suo lato “negativo”.

Come può allora entrare nel mondo e nel tempo ed esprimere tutte le sue potenzialità? Secondo Hillman, perché ciò possa realizzarsi il Puer ha bisogno dell’incontro con il Senex, che è principio dell’ordine, della temporalità, del limite e del confine. Ma, sia chiaro, anche il Senex ha bisogno dell’incontro con il Puer, che è principio del movimento, dell’ascesa e della proiezione oltre il limite. Come il Puer, anche il Senex è duale e tende alla polarità e se viene, per così dire ‘lasciato solo’ dal Puer finisce inevitabilmente con il soggiacere al dominio del suo lato negativo. Ecco così che possiamo intravedere le premesse del concetto ‘hillmaniano’ di “Archetipo bifronte”: Puer e Senex non possono andare da soli, ma devono sostenersi a vicenda all’interno di un archetipo composito, il “*Puer et Senex*”.

Soffermandoci per un momento sul Senex, vale ricordare che anch’esso è duplice, e che nella sua duplicità/polarità - costitutiva anche del Puer - questo archetipo è sì freddo, lento e pesante, ma va detto che, nel contempo, questa pesantezza gli fornisce anche densità e stabilità; la sua lentezza è certo tristezza e melanconia, ma anche quiete e riflessione; è la notte che annuncia il giorno. Come il Puer è sessualmente potente (ma ricordiamo che lo è tendenzialmente fuori dalla relazione amorosa), così il Senex è arido e impotente; ma poiché appartiene a Saturno è contemporaneamente anche dio della terra e della fertilità; è colui che raccoglie i frutti, ma che anche ne fa anche incetta; che tende a conservare le cose, ma sovente soltanto per sé; e tende a farle durare per sempre. E’ vero che batte moneta ed è signore della ricchezza, ma è anche avaro e rapace; e poiché è divoratore di ogni cosa nuova, di ogni cosa che nasce è anche, alla fine, sterile. Moralmente è altrettanto bifronte: è onesto e leale, ma anche egoista, crudele ed astuto. E’ il Vecchio Saggio buono e comprensivo che capisce e sostiene e dà buoni consigli, ma anche il Vecchio Re, freddo, crudele e vendicativo che intimorisce ed annichilisce. E’ Padre Buono e Padre Cattivo. Anche il Senex, così il Puer, se separato dall’altra metà dell’archetipo bifronte, vede scomparire ogni possibilità di luce e cade preda del suo lato negativo; può scivolare nel buio della depressione e della malinconia e diventare totalmente sterile e impotente, pesante ed immobile.

Entrambi gli archetipi hanno dunque bisogno l’uno dell’altro per non finire preda dei propri aspetti negativi; e quando questo accade, (e cioè quando cadono preda dei rispettivi aspetti negativi) essi allora non si scoprono più soltanto diversi e polari ma anche ‘uguali’, e si manifesta fra loro una parziale identità, una sorta di identificazione al negativo. Se il Senex non vuol cambiare, il Puer è incapace di cambiare; se il Senex è sordo, il Puer non vuol sentire; entrambi sono capaci di mentire e possono essere freddi e aridi. In modo diverso, sia l’uno che l’altro sono sterili, entrambi chiusi in sé stessi, poiché l’uno, il Senex, si isola e l’altro, il Puer, come dice Romano: “[...] non fa volentieri amicizia.” (Romano, op.cit.). Entrambi sono reietti e vicini alla morte: il Puer, nel suo lato negativo è suicida e il Senex autodistruttivo. Entrambi

evidenziano, anche se in forme diverse, l'assenza del femminile.

Ciascuno dei due senza l'altro sembrerebbe perduto: il Puer, preda della sua inconsistenza e della sua inconcludenza, non si libererebbe mai dalla Madre e non realizzerebbe mai compiutamente l'incontro con il Padre-Senex-Spirito; il Senex, per parte sua, si inaridirebbe e, sterile e freddo, coverebbe rimpianti e rancori, scivolando nell'inerzia. Ciascuno dei due archetipi esprimerebbe, se così si può dire 'il peggio di sé'.

Essi sembrano dunque necessari l'uno all'altro. Ma il loro essere reciprocamente 'necessari' non significa che siano soltanto, come siamo abituati a pensare, semplicemente l'uno l'Ombra dell'altro, ma qualcosa di più: "[...] una segreta identità tra due metà, due metà non della vita, ma di un unico archetipo [...]" (Hillman, op.cit.); ciascuno, dunque, una parte dell'archetipo bifronte "*Puer et Senex*".

Per questa ragione la scissione e la mancata ricomposizione/integrazione delle due polarità all'interno di questo archetipo composito (o bifronte) sarebbero all'origine dell'annichilimento delle potenzialità positive insite in entrambi i singoli archetipi Puer e Senex, e del conseguente predominio dei loro rispettivi aspetti negativi. Il Puer ha dunque bisogno del Senex per non cadere nell'inconsistenza e nell'inconcludenza, e il Senex ha bisogno del Puer per non insterilirsi e per non fermarsi irrimediabilmente. Il figlio ha bisogno del padre e il padre del figlio, il discepolo del maestro e il maestro del discepolo. Il Puer senza il Senex fatica a entrare nella storia; il Senex ha bisogno del Puer per non essere soltanto storia.

Nella visione di Hillman la congiunzione feconda delle polarità scisse dell'archetipo *Puer/Senex* permetterebbe di esperire tutte le potenzialità positive di entrambi i singoli archetipi e di superare, nel contempo, le loro reciproche, intrinseche contraddizioni. In caso contrario, e cioè al venir meno della funzione equilibratrice della controparte, i reciproci aspetti negativi finirebbero con il prevalere, dominando la scena psichica e impedendo ogni tentativo di individuazione. In altri termini, il Senex 'negativo' sarebbe dunque il Senex scisso dal suo stesso aspetto puer, mentre il Puer 'negativo' sarebbe il Puer scisso dal proprio aspetto senex.

Riepilogo brevemente: i due archetipi, Senex e Puer contengono in sé, reciprocamente, un aspetto positivo e uno negativo i quali, in particolare, entrando in contatto con la coscienza egoica, tendono a scindersi e a polarizzarsi. Senex e Puer sono anche le due parti, le due facce, di un unico archetipo bifronte, di cui a loro volta rappresentano polarità scisse, entrambe necessarie ed equivalenti: in ogni Senex c'è un Puer e viceversa; questo senza che ciascuno debba essere considerato Ombra dell'altro. Essere "tipi puer" o "tipi senex" significa pertanto essere posseduti da una faccia soltanto dell'archetipo bifronte. Per usare le parole di Hillman: "[...] ciascuno dei due è soltanto puer o soltanto senex e non Puer et Senex [...]" ed entrambi hanno "[...] perduto la coscienza ambivalente." (Hillman, op. cit.). Essere "soltanto puer" o "soltanto senex" significa dunque essere anche preda del lato negativo dell'archetipo e perdere le qualità e le potenzialità insite nel rispettivo lato positivo. Tuttavia, benché le polarità possano disgiungersi in antitesi e perfino combattersi, esse possono - secondo Hillman - anche essere riavvicinate. Questo 'riavvicinamento', che avrebbe il compito di sanare una scissione fondamentale, è compito dell'analisi.

Nella psiche le cose vanno dunque male quando Puer e Senex stanno ciascuno per conto proprio. La ricomposizione dell'archetipo bifronte Puer et Senex scisso porterebbe invece, automaticamente e quasi

magicamente, al raggiungimento di una condizione psicologica e personologica ideale. Vediamo così delineato dal nostro autore uno scenario ideale in cui il Puer, che è colui che tiene il mondo in tensione, “[...]il custode dell’utopia, il fecondatore del Senex insterilito (Romano, op.cit.), e il Senex, che è invece colui che dà concretezza e progettualità, limite e tempo a un Puer altrimenti irrequieto ed inconcludente, scialacquatore ed effimero, sono, come sottolinea con un pizzico di ironia Romano “[...] finalmente riuniti, che si sostengono e si limitano a vicenda.” (ib.).

“Il risanamento a cui aneliamo dovrà essere un ricongiungimento tra Senex e Puer -afferma fiducioso Hillman- Tale unione di uguali farà venire fuori le qualità positive di ciascuna faccia. La dynamis dell’uno si combinerà con l’ordine dell’altro” (Hillman, op.cit.), poiché ciascuno è “[...] una faccia essenziale della duplice verità.” (ib.) E’ il *festina lente*, questo ideale di opposti mantenuti in tensione; è l’ossimoro incarnato del *puer senilis*, del giovane vecchio. E’ l’ideale dell’archetipo bifronte, che, tuttavia, per Hillman, “[...] può essere raggiunto soltanto rimanendo coerentemente fedeli all’aspetto puer.” (ib.). Ecco allora da che parte sta il nostro autore: sta inequivocabilmente dalla parte del Fanciullo, cui affida il ruolo di “redentore” e di “salvatore”. “Poiché il Senex negativo -afferma- non è un difetto dell’Io, non può essere corretto dall’Io”; e ancora: “L’Io deve per prima cosa ritrovare la connessione psichica all’interno della sua radice scissa. E non può farlo lui, dato che ogni suo atto riflette la scissione [...] L’unica strada è che l’Io si apra alla possibilità della grazia di un rinnovamento che potrebbe allora aver luogo in sua assenza. In assenza dell’Io, nel suo vuoto, il flusso immaginale potrà scorrere liberamente[...] (e) [...] permettere all’uomo inconscio che è in noi di raggiungerci.” (ib.).

Il Puer si ricongiungerebbe al Senex, fecondandolo, e così l’eterno sarebbe così riassorbito nel tempo e il falco tornerebbe a posarsi sul braccio del falconiere. Il Senex, incontrando il Puer, da Vecchio Re astioso e vendicativo, dominato da Thanatos, si trasformerebbe nel Vecchio Saggio comprensivo e generoso, compagno e amico di Eros.

Senza il Puer, infatti, il Senex non può esprimere tutte le sue qualità e realizzarsi nei suoi aspetti positivi. L’individuo invecchiando si allontanerà da Eros e vivrà in un mondo solido e geometrico, freddo e duro, in esilio dalla vita; il Vecchio, senza l’entusiasmo e l’eros del Fanciullo, perde il suo potenziale idealismo e da autorevole diventa autoritario; la sessualità priva di eros giovane diventa maligna, l’isolamento creativo, solitudine. Senza la follia del Fanciullo, non si ha saggezza ma “[...] solo conoscenza - seria, deprimente conoscenza.” (Hillman, op.cit.).

Il Senex ha dunque un estremo e vitale bisogno del Puer. Ma anche il Puer, come abbiamo visto, ha bisogno del Senex se non vuole rimanere fissato nel suo lato negativo, ‘perdersi’ ed essere posseduto tanto dal proprio lato negativo quanto - essendo anche due ‘uguali’ - dal lato negativo del Senex. Senza lo spessore, la corporeità e il senso della temporalità del Senex il Puer non entra nella storia, la sua vita non ha continuità e, invecchiando, perde il contatto con il suo passato puer e si trasforma da solo figlio a solo padre; uccide il Vecchio Re Cattivo, non per sostituirlo con il Vecchio Saggio, ma per divenire a sua volta un Vecchio Re Cattivo.

Ho detto più sopra di come il Puer, nel confronto con il Senex, finisca il più delle volte con l’uscirne in modo negativo: sostanzialmente inconcludente, poco introspettivo e profondo, con una visione estetizzante

del mondo, di fatto irresponsabile e incapace di relazioni affettive durature. Per contro, il Senex, ben ancorato nel mondo, concreto e produttivo, che dura ed è fedele, tende ad ispirare fiducia e sicurezza e viene generalmente visto con occhio benevolo. Ma, vedendo le cose da tale prospettiva, secondo Hillman, commetteremmo un grave errore: “Ci sforziamo di superare il Puer dentro di noi e ci prospettiamo immagini del Vecchio Saggio che saremo [...]” (Hillman, op.cit.), ma così facendo finiamo con il cadere proprio nelle braccia del lato negativo del Senex. Al contrario, “[...] continuando a rimanere fedeli al nostro passato spirito puer e affermandolo coscientemente, ecco che abbiamo già assunto la virtù senex della responsabilità e dell’ordine”. (ib.)

In fondo, anche in terapia tendiamo a curare il paziente puer allo stesso modo: analizza l’inconscio, riduci le fantasie, prosciuga gli umori isterici, metti alla prova le intuizioni, tieni i piedi per terra, calati nella realtà, trasforma in prosa la poesia. La volontà deve indirizzare la sessualità verso il rapporto...e poi senso pratico, sacrificio, limiti, durezza. Stringere i denti, difendere le proprie posizioni. E ancora, impegno, concentrazione, responsabilità, radici, continuità, identità storica: insomma, rafforzare l’Io. Ma tutto questo non ‘guarirebbe’ il Puer, perché lo distoglierebbe dal suo asse verticale, dal suo progetto di ricerca e lo trasformerebbe semplicemente in un Senex scisso dal suo lato positivo.

Il progetto da realizzare, dunque, non può che essere il *puer-senilis*, il *paidogeron*, in cui la maturità non è una negazione dell’aspetto puer’, perché il Puer è “[...] una faccia essenziale della ‘duplice verità’” (Wind, in Hillman, op. cit.) e quell’ideale basato sull’archetipo bifronte “[...] può essere raggiunto soltanto rimanendo coerentemente fedeli all’aspetto puer.” (ib.)

Resta difficile non rimanere affascinati da un simile quadro ideale. D’altra parte, in quanto Puer, Hillman non può che cercare di ‘tirare l’acqua al suo mulino’. Ma è proprio tutto così facile, e così semplice? Siamo sicuri che, una volta incontratisi il Puer ed il Senex vogliano davvero andarsene a braccetto per la stessa strada chiacchierando amabilmente? Che sia così ‘automatica’ l’integrazione delle polarità nell’archetipo bifronte Puer et Senex, e che Puer e Senex, finalmente riuniti, possano realizzare così facilmente quell’ideale così luminoso, fecondo e senza ombre, e Ombra?

L’esperienza clinica non sembra confortare molto sulle possibilità di realizzare così facilmente questo progetto ideale, dato che la strada si presenta sempre piuttosto difficile e in salita. Sebbene il progetto possieda un certo fascino, non si può evitare di avere qualche ragionevole dubbio, sia sulle possibilità effettive di raggiungere quell’obiettivo; sia sul fatto che, una volta raggiunto, questo possa dare quei risultati che Hillman auspica; o meglio, che ritiene certi.

Ancora un breve ma utile riepilogo: abbiamo visto che ciascun archetipo che potremmo chiamare “solo Senex” e “solo Puer” possiederebbe due lati, l’uno “negativo” e l’altro “positivo”; l’uno che contiene le “qualità” e l’altro che contiene i “difetti”. Ci siamo occupati poi dell’archetipo “bifronte”, costituito dalla unione ideale dei due precedenti e nominato “*Puer et Senex*”. L’unione dei due archetipi scissi nell’archetipo bifronte, secondo Hillmann, dovrebbe determinare una sorta di ‘positivizzazione generale’ dell’archetipo, per cui l’azione dei reciproci aspetti positivi presenti in entrambi gli archetipi Puer e Senex singolarmente intesi, verrebbe a dominare la scena psichica, mentre, quasi per magia, scomparirebbe ogni influenza dei rispettivi aspetti negativi. Basterebbe dunque fare incontrare i ‘due’ che per la psiche tutto

inizierebbe a filare liscio.

Ammettiamo che possa essere così. Ma, allora, dove andrebbero a finire quegli aspetti ‘negativi’ con i quali, prima dell’incontro ‘salvifico’, dovevamo sempre fare i conti? Potremmo essere così sicuri della loro scomparsa come ci rassicura Hillman? E se andassero invece a costituire quella che si potrebbe chiamare ‘Ombra del *Puer et Senex*’? Non potrebbe essere, quest’Ombra, la risultante di un incontro ‘al negativo’ dei due Archetipi?

Dato che la psiche è organizzata in tutte le sue componenti in funzioni polari, perché il *Puer et Senex* dovrebbe sfuggire a questa costante? Lo stesso Jung afferma: “E’ un carattere essenziale delle figure psichiche quello di essere doppie, o perlomeno suscettibili di sdoppiamento: in ogni caso esse sono bipolari e oscillano tra un significato positivo ed uno negativo.” (Jung, 1941, op.cit.). Si potrebbero così spiegare certe personalità che a ognuno di noi sarà capitato di incontrare almeno una volta nel proprio studio o nella vita quotidiana; personalità che riescono ad essere contemporaneamente ‘infantili’ e ‘senili’, ma in senso negativo, manifestando la parte peggiore di entrambi i tratti archetipici.

Quell’unione di “uguali” al negativo che Hillman attribuisce alla mancanza della funzione equilibratrice e reciprocamente salvifica dell’uno archetipo verso l’altro, invece che essere la mancata riunione degli archetipi ‘soli’ nell’archetipo bifronte, non potrebbe essere piuttosto l’unione nefasta degli aspetti negativi di entrambi? Non potremmo trovarci di fronte, in questo caso, proprio al lato negativo dell’archetipo bifronte, a quella che ho chiamato Ombra del *Puer et Senex*? Vengono in mente certe figure di ciarlatani, non infrequenti in molte professioni, che esibiscono la fascinazione e la seduttività del Puer accanto all’avidità, all’anaffettività, alla fredda concretezza, e alla crudele vendicatività del Senex. Che dire poi di certe figure sinistramente ambigue, seduttive e manipolatrici di guru e falsi profeti che fondano sette e ‘scuole di pensiero’, che tengono corsi e seminari; o anche di certi uomini politici?

Se nella concezione hillmaniana del Puer Senilis abbiamo a che fare con la ‘redenzione’ e con la ‘salvezza’, e ci troviamo di fronte alla figura redentrice e salvifica del Cristo - non a caso Hillman cita la figura del Cristo come un esempio di *Puer et Senex* - quando avviciniamo l’ ‘Ombra dell’archetipo composito’, questa ci porta invece dalle parti del Diavolo. Vengono in mente in proposito i due personaggi contrapposti e polarizzati di Gandalf e di Saruman, nel “Signore degli Anelli” di Tolkien.

Stando così le cose, allora non possiamo affatto escludere che dall’incontro Puer/Senex, da questa “unione di uguali”, come la chiama Hillman, possa scaturire anche una ‘uguaglianza al negativo’, un’unione potenzialmente anche ‘infeconda’. Accettabile o meno che sia questa ipotesi, rimane il fatto empirico dell’esperienza clinica, che ci conferma ogni volta come quell’incontro non sia né così facile, né così semplice, né così sempre fecondo; né, per giunta, che possa realizzarsi sempre con gli stessi risultati per entrambi i due tipi di personalità, senex e puer; e inoltre che non possiamo essere affatto certi che tutti e due i tipi aspirino allo stesso modo e con la stessa intensità ad unirsi al relativo aspetto archetipico scisso.

In clinica si rivela molto meno difficile, più fecondo e persino talvolta anche ‘desiderato’ l’incontro con il Puer da parte di una personalità senex, piuttosto che viceversa. Mi è parso spesso che il tipo senex non veda l’ora di essere alleggerito del peso che porta; sgravato, per quanto possibile, dall’obbligatorietà verso i doveri e dalla colpa per non avere a essi adempiuto; tolto, ogni tanto, dal suo immobilismo e condotto a

muoversi, andare, e non necessariamente verso un obiettivo concreto e programmato. Non vede l'ora, il Senex, di non essere soltanto un viaggiatore organizzato, con la guida turistica sempre in tasca, e di permettersi ogni tanto di essere un viandante, e persino un vagabondo. Di smettere una buona volta di essere sempre Padre e sempre responsabile, per farsi finalmente anche Figlio, magari qualche volta anche irresponsabile.

Viceversa, per il Figlio-Puer è molto più difficile farsi anche Padre-Senex, e, dato che è un vagabondo, essere costretto, almeno ogni tanto, a rallentare e talvolta anche a fermarsi. E' più facile che l'"umano" del Senex voglia aspirare al 'divino' del Puer, piuttosto che il divino scenda nell'umano; così come è più facile che il vecchio sia in cerca della giovinezza, piuttosto che il giovane della vecchiaia. Il tipo Puer 'puro' raramente e comunque solo apparentemente vuole crescere davvero, perché crescere comporta anche tempo e fatica, e vie talvolta tortuose e difficili, e questo non è compatibile con uno che ha sempre fretta e generalmente ama le scorciatoie. Mentre il Senex spesso sente il desiderio di essere, almeno in parte, alleviato dal carico che porta, di essere tratto alla luce e sollevato un poco da terra, il Puer non desidera affatto appesantirsi e rallentare: così, ben difficilmente andrà 'seriamente' in cerca del Senex. Già, perché il Puer in fondo non è 'serio', come invece è il Senex, anche se spesso finisce con l'essere 'serioso' e persino 'noioso'.

Il tipo senex sa di poter ottenere dal suo incontro con il Puer, se non un vantaggio almeno un sollievo, mentre in fondo, dall'incontro con il Senex - di cui per altro ha effettivamente e segretamente bisogno - al Puer non pare quasi mai, almeno consciamente, di avere qualcosa da guadagnare. Mentre il Padre va in cerca del proprio figlio, non sempre il Figlio vuole un padre, soprattutto quando questi detta regole e pone limiti; né in genere è disposto a sua volta a diventarlo.

In fondo, "[...] il Puer, quando incontra il Padre cessa di essere Puer, e perciò non è interessato a incontrarlo." (romano, op. cit.).

Anche se, forse, per il Puer non 'estremo', potrebbe essere meno difficile l'incontro con il Senex, pur tuttavia, quando in terapia il tipo puer prende contatto con il Senex, tende a mostrare segni di insofferenza e cerca di darsi alla fuga. Questo accade anche perché il Puer fa fatica a staccarsi dalla madre, dalla Grande Madre, e in cuor suo sa che l'incontro con il Padre potrebbe sottrarlo a quell'abbraccio - che sappiamo essere sì confortante ma anche imprigionante, se non addirittura mortale - e portarlo con sé nel mondo e nel tempo.

Come si vede questo progetto ideale in cui Puer e Senex si fondono armoniosamente insieme non è così semplice e facile, e in ogni caso si rivela sempre molto complicato. Semmai, sul piano clinico, si potrebbe dire che il Puer, oltre che di continuità storica e di radicamento nell'orizzontale - che sono prerogative del Senex - ha bisogno anche di Anima. E' proprio questo il punto: la vera chiave di volta della terapia della personalità puer consiste, a mio parere, non soltanto nell'incontro con il Senex, ma anche nel necessario incontro con l'anima. Se dunque il Puer ha proprio bisogno di qualcosa, non ha soltanto bisogno di un rafforzamento dell'Io, o di invecchiare, quanto di un rapporto con l'anima, di una psichizzazione di ogni sua nuova ispirazione, di ogni nuovo slancio.

La sua tendenza verso l'alto lo conduce sui picchi, verso lo Spirito, sempre più lontano dalla valle, dove

scorre il fiume e dove l'acqua anche ristagna. Ma lo spirito è 'volatile', è acqua/anima che è evaporata e ha bisogno di scendere in basso e di appesantirsi per tornare al suo stato originale: quindi occorre fare attenzione poiché un eccesso di spirito Puer ci espone al rischio di allontanarci dall'anima. Ben venga allora l'incontro con il Senex che, appesantendo il Puer, dai picchi verso cui tende lo riconduca, per quanto possibile, alla valle. Perché è nella valle che gli individui si raccolgono in famiglie, paesi, città, società, ed è in quel luogo che il Senex può tentare di riconsegnare il Puer alla relazione, al mondo, al tempo e alla storia.

Il frutto di tale incontro non sarà soltanto la ricomposizione della sизigia Puer-Senex scissa, il *Puer-senilis* hillmaniano, il giovane-vecchio, ma anche e forse soprattutto l'incontro con l'anima, con la propria anima. E' lo scendere a valle, il farsi corpo nel sentire i suoni e i rumori, il chiasso e il vociare dell'umanità che la abita, nel trovare gli odori di sterco di mucca, del fumo dei camini, delle pietanze che stanno cuocendo sui fornelli, nello sporcarsi le scarpe di fango mentre ammiriamo il quieto disordine degli orti e i panni stesi ad asciugare. E' scendere, come direbbe Keats, nella "[...] valle del fare anima."

Tuttavia, guai a lasciare per sempre il Puer a valle, poiché cadrebbe alla lunga preda di uno stato di stordimento e di torpore, se non di depressione: egli deve poter tornare ogni tanto verso i picchi, verso l'aria rarefatta della montagna, verso lo spirito, dato che "[...] il Puer appartiene a quello spirito vitale e positivo di cui comunque non si può fare a meno." (Hillman. op.cit.). Se dunque da un lato lo spirito ha bisogno dell'anima e delle sue valli ombrose, dall'altro la psiche ha bisogni spirituali che il Puer è in grado di soddisfare. Come scrive il Dalai Lama, "[...] la divinità piena di anima deve essere congiunta allo spirito." Allora il Puer, una volta conquistato lo spazio 'orizzontale' e basso dell'anima, non dovrà abbandonare il suo movimento 'verticale', verso l'alto, verso lo spirito: il suo andare, così, dovrà essere 'per picchi e per valli'.

Dunque al Puer non basta l'incontro con il Senex per farsi soggetto compiuto, per fermare il suo divenire senza meta, il suo eterno progettare senza realizzare. Il suo divenire sé stesso (la sua individuazione) deve passare necessariamente anche per l'anima. Ma se il Puer ha bisogno dell'anima, anche l'anima ha bisogno ogni tanto del soffio vitale del Puer, del vento che dai picchi scende a valle a cambiare quell'aria che altrimenti tenderebbe a farsi, alla lunga, troppo pesante.

L'anima abita le valli ombrose, i luoghi abitati vicino ai torrenti del fondovalle: per incontrarla il Puer deve invertire il suo cammino di costante anche se a volte incerta ascesa e scendere verso il basso, verso la valle e l'umanità che la abita: da 'divino' deve farsi 'umano'. E poiché nulla è più umano del limite, ecco allora che il Puer non si umanizzerà mai, non incontrerà mai l'anima se non si confronterà con il 'limite', con il proprio limite.

"Limite" è parola che deriva dal latino *limes* che vuol dire "confine". Incontrare il nostro limite è dunque arrivare ai nostri confini, fare i conti con ciò che non siamo e forse non potremo mai essere, per scoprire però chi e ciò che siamo. Perché il confine traccia anche il nostro profilo dentro la cui linea c'è la nostra personalità, ciò che noi siamo per davvero. Al Puer questo confine sembrerà angusto e farà fatica ad accettarlo, abituato com'è a non averne, a pensarsi come un universo in continua espansione, impegnato in una perenne ascesa. Ma l'incontro con il Senex-limite lo tempererà, gli farà sentire le gambe più pesanti, il fiato più corto. Sarà costretto a rallentare e poi a fermarsi per riflettere e, finalmente, osservare dentro e fuori

sé stesso. Sì perché il Puer va spesso troppo veloce, con lo sguardo verso una meta sovente indefinita e che si sposta sempre più in avanti: così facendo non osserva che superficialmente e di sfuggita e non riflette su nulla. Cosicché non saprà mai che quella macchia verde che ha scorto tante volte senza chiedersi nulla è un albero che produce frutti che egli e non assaporerà mai se non rallentando prima e fermandosi poi. Ma per la personalità puer, fermarsi equivale a ‘morire’, alla depressione: è per questo che il Puer non vuole rallentare, arrestare la sua corsa. Eppure la sua salvezza da una vita in parte priva di senso e di compiutezza, passa necessariamente dal dover accettare i propri limiti. E’ proprio all’interno di quei limiti, di quei confini che incontrerà sé stesso; è all’interno di quei confini ed all’ombra di quella valle che incontrerà la propria anima.

A sostegno di quanto vado dicendo vorrei riportare sinteticamente due esempi tratti da casi clinici. I pazienti dei due casi sono uomini attorno alla quarantina, realizzati professionalmente, e rappresentativi - pur con qualche differenza fra l’uno e l’altro - di una tipologia di Puer che aveva smarrito il lato luminoso e che era finita parzialmente preda - per dirla con Hillman - del lato negativo-senex dell’archetipo.

Il primo il paziente è un manager di 44 anni, sposato, padre di due figli, inviato in terapia dalla moglie, medico e psicoterapeuta. Lamentava un malessere che non riusciva a definire diversamente, se non come un peso all’altezza del cuore, accompagnato da un vago ma persistente senso di insoddisfazione. Particolarmente curato nell’aspetto e nell’abbigliamento, vestiva sempre capi firmati e parlava sovente degli altri con un’espressione di ribrezzo in volto, accompagnando le sue malevole e critiche parole con un gesto della mano, come ad allontanare da sé, per non esserne contaminato, quelle persone che tanto disdegnava. Praticava con una certa assiduità la corsa e si definiva un ‘maratoneta’. Sul lavoro non era mai soddisfatto: l’azienda di cui era direttore commerciale non era alla sua altezza, nel senso che egli sentiva di meritare di poter lavorare per un’azienda di maggior prestigio (si badi che nella realtà la sua azienda è fra le più note e quotate del settore, sia in Italia che nel mondo); i proprietari non capivano nulla, così come i suoi collaboratori; era sempre alla ricerca di un nuovo lavoro e prendeva spesso contatti con altre aziende, con trattative che però non andavano mai a buon fine; si deprimeva sovente e si lamentava costantemente di essere incompreso nel suo valore, di cui egli stesso tuttavia intimamente dubitava. In azienda era in genere svogliato e non si impegnava mai veramente fino in fondo, vivendo il suo lavoro come qualcosa di provvisorio. All’inizio dell’analisi aveva dichiarato di non aver mai letto un libro se non quelli scolastici e universitari, del cui contenuto affermava di non ricordare “un bel niente”. La lettura richiede “troppo tempo e troppo impegno”, è “statica”, e pertanto lo annoiava “a morte”.

Non aveva rapporti profondi con i figli, soprattutto con il maggiore; in famiglia non parlava mai, se non per comunicare l’essenziale; e in quelle poche ore che passava in casa si rifugiava nel suo computer, vagando qua e là nel web. Si lamentava della durezza della moglie, che appariva come una Grande Madre terribile, al pari della suocera, che viveva nell’abitazione accanto alla loro.

Da bambino si era sempre sentito incompreso e aveva sentito come un’umiliazione bruciante il fatto che, a causa di una grave miopia, fosse costretto a portare fino dalla prima infanzia e per tutta l’adolescenza occhiali molto con lenti molto spesse (“con lenti a fondo di bottiglia” dirà) che gli procureranno per anni, fino all’arrivo delle lenti a contatto, un insostenibile sentimento di inferiorità che contribuirà non poco al suo

isolamento. Il padre era stato sempre distante e freddo, la madre ansiosa e infelice, e morbosamente attaccata a lui. Non aveva coltivato amicizie infantili o adolescenziali, e, al momento, non sembrava avere interesse per nulla, a parte la corsa.

Da un punto di vista psichiatrico, lo si sarebbe potuto inquadrare come un caso di disturbo narcisistico di personalità, con più di un tratto schizoide. Considerato invece da un punto di vista archetipico, il paziente presentava molti di quei tratti puer di cui si è detto nelle pagine precedenti.

Allo stesso modo può essere considerato Puer il paziente del secondo caso; un uomo all'incirca della stessa età dell'altro, separato da anni, con due figli, un maschio adolescente e una femmina di qualche anno più giovane. Era responsabile di area di una famosa azienda alimentare. Si era presentato piuttosto riluttante alla prima seduta, dichiarando di essere stato "spinto" in terapia da un'amica. Solo dopo qualche tempo riconoscerà di averne "da sempre avuto bisogno".

Era un uomo alto e asciutto, che si vestiva seguendo la moda giovanile del momento: magliette attillate, scarpe chiare a punta quadrata, giubbotti di pelle, e così via. Praticava con una assiduità 'doveristica' l'alpinismo; si allenava molto e se una domenica non scalava almeno una via ferrata, possibilmente impegnativa, il suo umore ne risentiva negativamente. Sul lavoro si sentiva insicuro e mai all'altezza, ma faceva di tutto per apparire freddo e sicuro di sé, tanto con i clienti che con i numerosi collaboratori.

Questo paziente o, per meglio dire, la Persona di questo paziente mi ricordava certi personaggi interpretati nella prima parte della sua carriera dall'attore americano Clint Eastwood; sempre così sicuri, duri, freddi e distaccati, anaffettivi e anemotivi. Così, con la sua divertita autorizzazione, lo avevo definito affetto dal "Complesso di Clint"

Con le donne, dopo le prime schermaglie seduttive, nelle quali si rivelava attento, premuroso e gentile, si comporta poi con distacco e freddezza, quasi a volte con rudezza. Di ciascuna si sentiva deluso e il suo comportamento tradiva questo suo sentimento: cosicché tutte, dopo un po' fuggivano via. Allora egli poteva riprendere la sua inesausta ricerca della "donna perfetta".

La ricerca della perfezione e della prestazione avevano da sempre caratterizzato, e nel contempo condizionato, la sua vita. Non vi era mattino in cui non facesse, rigorosamente e indefettibilmente, centoventi piegamenti sulle braccia e centoventi esercizi per i muscoli addominali; andava a correre alle ore più impensate e con qualsiasi condizione meteo, cercando sempre di migliorare le proprie prestazioni; appena vedeva una donna attraente, attivava immediatamente e automaticamente le 'procedure' di conquista. Sul lavoro se la cavava abbastanza bene, anche se il suo ideale di perfezione rimaneva sempre da raggiungere. In fondo, nonostante tutti gli sforzi, non era mai contento di nulla, né, soprattutto, di sé.

Anche l'altro paziente non era mai davvero soddisfatto di niente. Nessuno dei due sembrava avere una vita interiore e mancavano entrambi di profondità; parevano legati ai fatti e poco inclini alla riflessione e alla introspezione. Parevano anche molto poco interessati ai sentimenti degli altri e, come due analfabeti emozionali e affettivi, manifestavano grandi difficoltà a esprimere quel poco che parevano provare o sentire.

Entrambi manifestavano un evidente disturbo narcisistico di personalità e non è un caso che queste due personalità puer fossero anche due personalità narcisistiche. Infatti, nella mia esperienza clinica ho potuto constatare che tutti i pazienti con spiccati tratti puer di personalità possedevano anche i tratti tipici del

narcisismo. Questo non vuol dire automaticamente che in ogni Puer ci sia un narcisista, o che ogni narcisista sia anche un Puer; tuttavia non si può negare l'esistenza di tratti comuni alle due tipologie di personalità. Inoltre questa ipotesi può farci riflettere, più in generale, sulla possibilità che vi possa essere un rapporto potenzialmente codificabile fra tratti archetipici di personalità come li intende la psicologia analitica e disturbi di personalità intesi in senso psichiatrico psicodinamico. Di ciò si potrà discutere in un altro momento.

In questa sede vorrei solo ricordare brevemente i tratti caratterizzanti e differenzianti i due tipi di disturbo narcisistico di personalità secondo Gabbard, l'"inconsapevole" e l'"ipervigile", dato che entrambi i nostri due pazienti manifestavano, in proporzioni diverse, sia alcuni tratti dell'uno tipo che dell'altro.

Il narcisista cosiddetto "Inconsapevole", secondo Gabbard, si riconosce da alcuni tratti essenziali: non ha consapevolezza delle reazioni degli altri; è arrogante e aggressivo; è concentrato su sé stesso; ha bisogno di essere al centro dell'attenzione e fa di tutto affinché questo si realizzi; è "trasmittente" ma non "ricevente"; è apparentemente impermeabile ai sentimenti e all'idea di poter essere ferito dagli altri nei sentimenti, o di ferire gli altri nei loro.

Il tipo "Ipervigile", al contrario, è fortemente sensibile alle reazioni degli altri; è inibito, schivo e persino si eclissa; tende a dirigere l'attenzione più verso gli altri che verso di sé; è particolarmente "ricevente" e ascolta gli altri con molta attenzione, ma quasi sempre per evidenziarne la mancanza di attenzione e di rispetto, o per criticarli; si sente inoltre ferito dagli altri con facilità e prova sovente sentimenti di vergogna o di umiliazione.

Naturalmente i due tipi di narcisista possiedono anche molti aspetti che li accomunano; fra questi riprendo soltanto i più interessanti dal nostro punto di vista: hanno una modalità pervasiva di grandiosità, nella fantasia o nel comportamento; mal sopportano le critiche e reagiscono a esse con sentimenti di rabbia o di vergogna e umiliazione; si aspettano di essere notati e riconosciuti come 'speciali'; sono costantemente assorbiti da fantasie di successo e di notorietà, e inseguono l'amore e l'oggetto d'amore 'ideali'; hanno bisogno di costante attenzione e ammirazione; mancano generalmente di empatia e sovente provano sentimenti pervasivi di invidia.

Sappiamo, naturalmente, che nelle personalità narcisistiche questi aspetti non sono sempre e in ugual misura rappresentati. Altrettanto, nelle due tipologie "inconsapevole" e "ipervigile" possono coesistere, reciprocamente, alcuni tratti dell'una tipologia e dell'altra.

Ora, se torniamo ai nostri due pazienti Puer, possiamo notare come siano in entrambi rappresentati molti tratti narcisistici. Entrambi sono poco empatici e tendono all'anaffettività; si sentono poco capiti e valorizzati e hanno fantasie di grandiosità e di successo; sono piuttosto sensibili alle critiche e, in modo differente, sono entrambi bisognosi di conferme e di gratificazioni; in forma più o meno manifesta sono pervasi da sentimenti di invidia; sono comunque (anche se il primo lo fa nell'Ombra) alla ricerca della donna ideale, dell'amore perfetto; sono entrambi insoddisfatti e, alla lunga, mai veramente appagati di nulla. In entrambi si coglie, più o meno nascosto, un profondo sentimento di inferiorità.

Del loro essere Puer si è detto, relativamente al rapporto con il femminile, al complesso materno; alla fatica di riconoscere e accettare il limite, alla tendenza alla perfezione e così via. Come si è accennato,

nessuno dei due rientrava pienamente in una delle due categorie citate da Gabbard, dato che entrambi mostravano tratti sia dell'una che dell'altra. Forse, a un esame più attento, si potrebbe riconoscere nel primo una leggera prevalenza di aspetti del tipo "ipervigile", mentre nel secondo una altrettanto lieve dominanza di aspetti del tipo "inconsapevole". Il punto fermo è che non si può non riconoscere in questi due Puer più di un tratto narcisistico di personalità.

Naturalmente, come si è detto, questo non basta a farci affermare che tutti i Puer sono dei Narcisisti. L'argomento meriterebbe ulteriori approfondimenti e dunque vorrei limitarmi in questa sede a proporre semplicemente un'ipotesi su cui riflettere; anche per quanto attiene al contrario, e cioè che tutti i narcisisti possano essere dei Puer. In quest'ultimo caso la tesi mi pare non sia sostenibile; vale a dire che non mi sentirei di affermare che tutti i narcisisti sono personalità puer.

Nei due casi clinici che più sopra ho tratteggiato, entrambi i pazienti sono stati trattati come personalità puer, senza tuttavia perdere di vista gli aspetti narcisistici. I perni attorno ai quali si è mossa la terapia sono stati in particolare la ricognizione dell'Ombra, intesa soprattutto come 'limite', sia l'incontro con l'A/anima (intendendo qui con la parola 'anima' non soltanto o non tanto il 'femminile', ma anche la capacità di empatia, affettività e autenticità). Il problema dell'incontro con il Senex, a differenza di quanto sostiene Hillman, non è parso così necessario, se non mediato proprio dall'incontro con il limite/Ombra.

Per favorire l'incontro con l'anima, ho suggerito ai due pazienti la visione di alcuni film, confidando nel potere trasformativo delle immagini e delle 'storie'. In entrambi questi film il protagonista maschile (con marcati tratti puer e narcisistici) incontra l'anima attraverso la relazione (a volte non voluta, ma in fondo cercata, a volte occasionale), con un personaggio che ne rappresenta, per così dire, l'incarnazione. Fra questi film, cito "L'ottavo giorno" nel quale il protagonista ha a che fare con un giovane affetto da sindrome di down; "Il mio migliore amico" nel quale l'anima agisce incarnandosi in un taxista, "Il mio amico giardiniere" nel quale un pittore senza ispirazione e pieno di risentimento incontra un giardiniere suo vecchio amico di scuola che si ammalerà e morirà; e ancora "Le vite degli altri" in cui il protagonista, ufficiale della Stasi (la polizia politica dell'ex Germania dell'Est), fa esperienza dell'arte, della musica e dell'amore spiando la vita di uno scrittore dissidente; "Dersu Uzala", in cui l'anima è incarnata in un cacciatore della taiga siberiana, "Lezioni di felicità", nel quale uno scrittore di successo, ma infelice, incontra una casalinga semplice ma piena di affettività, oltre che di buon senso.

Entrambi i pazienti hanno nel tempo recuperato il rapporto affettivo con i figli, e hanno iniziato a dedicare loro più tempo; sul lavoro le dinamiche di relazione con colleghi e collaboratori sono migliorate; sono state ritirate molte proiezioni grandiose e ridotte per buona parte le aspettative. Il primo paziente ha riequilibrato il rapporto con la moglie-madre 'cattiva', la quale, di fronte al cambiamento del marito ha iniziato a esserlo sempre meno. Il secondo, che era separato, ha rinunciato alla ricerca della donna perfetta, e si è "accontentato" di una relazione con una donna 'normale' che gli dà molto affetto e verso la quale ha iniziato a provare anch'egli una parvenza affettività.

Anche le prestazioni sportive di entrambi sono divenute meno doveristiche, e si sono andate lentamente trasformando da una condanna a una passione da coltivare con piacere. Entrambi hanno iniziato a dedicare una parte del loro tempo libero alla lettura; e anche attraverso questa esperienza, oltre che con la terapia,

hanno iniziato ad avvicinarsi alla propria interiorità, traendone una sensazione di pienezza che mai avevano provato prima.

Incontrare il Senex attraverso il 'limite/Ombra', e incontrare l'anima attraverso la relazione analitica, le immagini e le storie dei film e dei romanzi ha permesso a entrambi di avvicinarsi alla propria interiorità e autenticità. Ciò ha significato e significa, per entrambi, essere maschi in un modo nuovo e più maturo: né soltanto figli-puer, né soltanto padri-senex, ma uomini "adulti" capaci di porsi in relazione con il femminile in modo tale da permettere alla donna di essere a sua volta pienamente e compiutamente sé stessa.

Tuttavia la categoria degli uomini adulti sembra essere, in questi nostri tempi, una sorta di 'specie in via di estinzione', da salvaguardare come il panda: viviamo in un mondo sempre più "puer", dove scopriamo ogni giorno più numerosa quella che Romano, nel suo "A Spasso con Jung", riprendendo Cataluccio, chiama "[...] la grande famiglia dei bambocci: 'quegli adulti mostruosi e mai cresciuti che prendono la vita come un grande gioco [...]' (G.P. Quaglino, A. Romano, 2005). Allora, pur non negando al Puer la sua funzione dinamica e trainante e la sua importanza nel processo di individuazione, verrebbe da pensare che in una Società come quella in cui viviamo (puer e narcisista), ci sia particolarmente bisogno di Senex e di Anima.

Ma se per il Puer l'incontro con l'anima può essere stimolante e persino desiderato, l'incontro con il Senex non appare mai davvero voluto, né facile, né semplice; e, nel caso avvenga non certo così armonioso e privo di conflitti. Sebbene egli all'inizio complichino un poco le cose, alla fine Hillman le riconduce a una semplificazione estrema: il Puer e il Senex finalmente e idealmente insieme a risolvere i mali del mondo. Semplificazione che da Puer si è tentati di accogliere entusiasticamente, ma a cui, da Senex, non è facile concedere così tanto e incondizionato credito.

Personalmente ho più ragioni per credere che sia possibile una redenzione del Senex da parte del Puer/figlio, piuttosto che la salvezza del Puer da parte del Senex/padre. In ogni caso, resta alquanto difficile accogliere fino in fondo la tesi hillmaniana per la quale le cose tra Puer e Senex siano così semplici e facili. Lo riconosce in fondo anche lo stesso Hillman, quando scrive che "[...] la coagulazione è sempre soggetta a una rinnovata dissoluzione [...]" e che "[...] niente è soltanto questa cosa o quella [...]" (Hillman, op. cit.).

Allora, neppure l'archetipo ideale del "*Puer et Senex*" è sempre e soltanto una raggiunta e definitiva condizione della psiche, in cui non ci sono più tensioni e contraddizioni, e in cui tutto è luce; soprattutto se nel processo di integrazione delle due polarità non interviene l'anima, dato che "[...] l'Io crea divisioni dove l'anima offre connessioni [...]" (Hillman, op. cit.).

Così, prendendo in prestito le belle parole di Augusto Romano, non resta che "...limitarci a considerare Puer e Senex come quelle due funzioni antagoniste che, con alterna fortuna, alimentano l'incerta maturità dell'uomo." (Romano, op. cit.).